

Dire Amore. Poi vomitare.

Tlic. Tlic. Tlic.

Il rubinetto gocciola. Sono distesa sul letto e non so ancora se mi dà fastidio o no. Devo decidere.

Tlic. Tlic. Tlic.

Fisso la parete. Devo prendere tempo, devo. Perché se non prendo tempo mi toccherà decidere se il gocciolio mi dà fastidio oppure no.

Qualcuno apre la porta.

- Che stai facendo?
- Shh!
- Vieni a mangiare?
- Shh!
- Mah...

Tlic. Tlic. Tlic.

Decido che non mi dà fastidio. Perché se decidessi il contrario poi mi toccherebbe alzarmi. Alzarmi non mi vò. Però mi dà fastidio.

Tlic. Tlic. Tlic.

Oddio mi dà fastidio.

Ora esplodo.

Alzati.

Alzati e vai a stringere per bene la manopola. Vai. Alzati. Alzati!

Tesoro mio non puoi fare così. Non va bene. E poi...su...è solo un cazzo di rubinetto che gocciola. Tu vai lì e lo fai smettere di gocciolare.

Non è mica difficile.

Tlic. Tlic. Tlic.

Qualcuno apre la porta.

- È venuta la tua amica a trovarti.
- Dille che non ci sono.
- Ma dai, esci... che ti costa?
- Dille che sto dormendo.
- Ti prego...esci.
- No-oh.
- Ma perché fai così ogni volta?
- Sto-dor-men-do.

Tlic. Tlic. Tlic.

- E non puoi chiudere quel rubinetto? Non lo senti come gocciola?

Tlic. Tlic. Tlic.

- Eh? Quale rubinetto?

Tlic. Tlic. Tlic.

Io questo gocciolio non lo sopporto più. Davvero. E poi, non è difficile alzarsi e risolvere il problema, dite? No? È qui che vi sbagliate.

Quel rubinetto gocciola, si sente. Ma non c'è.

È chiaro?

Non c'è.

Tlic. Tlic. Tlic.

Ho tutti quei libri messi lì in fila. Per questo dovrei essere felice.

Perché non lo sono?

- Quanti libri...
- Eh già...tanti...
- Ma li hai letti tutti?
- Sì...a parte due o tre.
- Ohh!

Tlic. Tlic. Tlic.

A volte mi guardo allo specchio e mi trovo bella. Altre volte no.

A volte la disperazione scivola sui vetri come olio. Scivola e lascia una patina di unto. A volte no. A volte assomiglia alla pioggia. Cade e non lascia traccia. Solo profumo di terra bagnata. Mi piace.

La pioggia.

No. L'odore della terra bagnata.

Piace a tutti.

Qualcuno una volta disse che faceva schifo.

Disse: "fa schifo". Non ricordo chi.

Tlic. Tlic. Tlic.

Oddio, fatelo smettere. Fate silenzio. Dimmi che mi vuoi bene. Ascoltami.

Amami. Abbracciarmi.

Vattene.

Smettila.

Chiudi quel cazzo di rubinetto.

Trattami male.

Proteggimi.

Tlic. Tlic. Tlic.

Succede che mi venga voglia di mostrarmi. Non spesso. Quasi mai, a dire la verità. Ma ecco, a volte succede.

Quelle volte mi mostro.

Tlic. Tlic. Tlic.

Sono un mostro.

Tlic. Tlic. Tlic.

- Hai studiato qualcosa?
- No.
- Come no? Non lo sai che tra poco inizia la scuola?
- E allora?
- Come "e allora"?
- Ahh...così.

Tlic. Tlic. Tlic.

Amo i carillon.

Sono favolosi. Allo stesso tempo orribili. È inquietante quella musica, talvolta, sebbene sia tanto dolce.

Tanto.

Dolce.

Ne ricordo uno che aveva una volta mia zia. Un casino di tempo fa. Più o meno, perché io sono giovane.

C'era questo carillon che non ricordo bene come fosse. Ricordo che c'era uno specchio. E una ballerina, ma piccola, bianca, di plastica, con una calamita sotto. Tu la mettevi sopra lo specchio e lei girava. Cioè, non girava. Volteggiava.

Insomma...quello che fanno le ballerine.

Tempo fa.

Me ne avevano regalato uno.

Era bello. A forma di cuore. Aveva sotto anche due piccoli cassettoni.

Mi piaceva.

Ero felice di aver ricevuto un carillon. Potete immaginare quanto. Ho sempre amato i carillon.

Poi si ruppe.

Meglio, lo ruppi. Non ricordo come. Ma ricordo che lo smontai per cercare di aggiustarlo.

Naturalmente non ci riuscii.

Tlic. Tlic. Tlic.

Forse no. Forse lo smontai per vedere com'era fatto. E fu lì che si ruppe.

Ne faccio di queste cose. Sono esperimenti.

Quasi mai riescono.

Tlic. Tlic. Tlic.

Trovo che sia interessante dondolarsi sulle sedie. Rilassante, più che altro.

Ti dondoli e ti rilassi.

Come i bambini piccoli che fanno continuamente avanti e indietro sul loro culo quando sono seduti. O danno le testate al divano.

Ecco, questo non l'ho mai capito. Perché i bambini, tutti i bambini, amano dare le testate al divano?

Non è mica piacevole. Io c'ho provato. La testa rimbalza indietro in un modo brutale. Non è assolutamente piacevole.

Ne conoscevo uno, di bambino, che a forza di dar testate aveva distrutto il divano. Cioè.

Aveva creato una depressione.

Aveva fatto venire la depressione al divano.

Tlic. Tlic. Tlic.

Stronzo.

Stronzo.

Ho sete.

Stronzo.

Tlic. Tlic. Tlic.

Questo maledetto gocciolo diventa sempre più insopportabile. Sempre più forte. Basta. Io scoppio. Io muoio. Io esplodo.

Chiamate un dottore.

Arriva. Sta arrivando.

Arriva in carrozza. Guardami. Ti sembra che racconti balle, io? Ti sembra questo?

No, no. Niente balle tu, no.

E allora perché non mi credi?

Ma io ti credo...

Tlic. Tlic. Tlic.

...

Tlic. Tlic. Tlic.

- Ti serve qualcosa?

Tlic. Tlic. Tlic.

...

Tlic. Tlic. Tlic.

Mi serve qualcosa?

Tlic. Tlic. Tlic.

...

Tlic. Tlic. Tlic.

- No, non mi serve nulla...

Tlic. Tlic. Tlic.

Sì! Diglielo! Diglielo che ti serve qualcosa.

Una cosa.

Sola.

Diglielo.

Tlic. Tlic. Tlic.

No.

Tlic. Tlic. Tlic.

Tlic. Tlic. Tlic.

Tlic. Tlic. Tlic.

Amore.

Dare testate al muro. Non al divano. Al muro.

E.

Vomitare subito dopo averlo pronunciato.

Poi.

Morire.

Nell'ordine.

...

Amore.

...

Tlic.